

Franco Sicari: Eclisse di Luna Bianco, tanti anni fa

Data: 2 gennaio 2020 | Autore: Redazione



Era iniziata l'Estate ed sole batteva già forte sull'asfalto, quasi liquefatto, della statale 106. Nessuna macchina transitava, alle 14,00, e non c'era un filo di vento. Il corso della Vittoria era vuoto . I tavolini del bar centrale erano vuoti. I platani erano fermi perchè anche l'aria era ferma .

Tutti erano dentro casa a schiacciare il pisolino pomeridiano anche i contadini che dormivano in giacigli improvvisati nelle campagne di Bianco , piene di ulivi e di vigne.

Nessun orologio, al mio paese, per scandire il tempo. Nè il municipio e nè la chiesa avevano orologi. Ore 16,00. Una leggera brezza dal mare Jonio si era levata e rompeva il silenzio.

Le cime più alte dei grandi platani, ai lati del corso della Vittoria , danzavano ! Un orecchio più sensibile amplificato dalle emozioni avrebbe potuto sentire lo sciacquettio dell'onda del mare Jonio.

Sulla statale 106 si incominciavano a vedere le prime persone e già qualche tavolino del bar Scordino incominciava a riempirsi. Si giocava a "tressette" e chi perdeva pagava la consumazione. Sul tavolo circolava caffè freddo e birra ghiacciata!

Temperatura 37,0°C. Jeans e maglietta bianca, di cotone. Di tanto in tanto si spostava il tavolino perchè bisognava seguire l'ombra mentre il sole si portava verso ovest abbassandosi.

I balordi del paese uscivano tutti fuori per allontanarsi da casa e fare sera al bar, unico svago del pomeriggio caldo. Giuseppe , detto "barbagianni", era fermo dietro ai giocatori di carte. Per uno che non lo conoscesse, rassomigliava ad una scimia antropomorfa, con grande orecchie simili ad

antenne paraboliche. Cosimino, detto "Tromba", girava, spostandosi tra i tavolini e "scorreggiava" come un maiale portandosi dietro una scia di fetore nauseabondo.

Lui, rideva, facendo grandi inspirazioni per far entrare dentro i polmoni l'aria mefitica per valutare, lui stesso, l'effetto. I giocatori di carte erano costretti ad alzarsi e spostarsi mentre il Cosimino, per concludere la trovata, scompigliava le carte, ridendo a crepapelle.

Benito C. ripeteva, a memoria, la formazione di calcio del grande Torino.

Quando capitava che non ricordasse un nome, inventava uno nuovo, all'istante, accompagnandolo con grande risate.

Ore 19,00.

I contadini si apprestavano a rientrare nelle loro case perché le campagne di

Bianco distano 2-3 km dal paese. Preparavano la soma agli asini e lentamente percorrevano la carraia che in una mezz'ora li avrebbe portati, lentamente, a casa. Tutte case ad un piano, al mio paese, negli anni 50-60. Case povere, di una stanza. Dentro quella sola stanza si consumava la storia della vita fatta di poche cose.

Dietro l'Aspromonte è sceso il sole. Tutti a cenare. Stufato di fave con la "frittola" di maiale. Piselli "consumati" con la cipolla.

Vino rosso, quello che Ulisse diede a Polifemo per farlo ubriacare.

L'alcool etilico, già attraverso le mucose della bocca e del palato, entra nel

sangue e dà nuovo vigore e nuovo stimolo per vivere e per svegliarsi di nuovo e affrontare un'altra giornata senza troppe domande.

Alle 21,00 è quasi buio. Ore 22 inizia l'eclisse di luna. I contadini già dormono, esausti, sicuramente senza sogni. Al bar i fannulloni ed i viveur e quelli che non dormono mai!

Pochi lavorano di notte. I carabinieri girano con la campagnola per scoraggiare qualche furto. Il Capostazione Misitano ed il manovale Condello stanno facendo il turno di notte. Stanno giocando a scopa e non guardano il cielo! Una folata di vento e un forte rumore. Il rapido Reggio Calabria-Bari è passato un'altra volta senza fermarsi. Sono le 01,45. L'eclisse è totale.

Fa caldo, l'aria è appiccicosa!

L'unico termometro della stazione di servizio "ESSO" di Pippo, segna 34,0 C°.

Se ci fosse stato l'orologio alla stazione, avrebbe segnato le 04,20. Tra poco sarebbe spuntato il sole e sarebbe nata Venere dalle "onde spumose" del mare Jonio. Mare Jonio di Bianco e non delle isole greche, il mare più bello del mondo.

Franco Sicari